Anno I. Mercoledì 11 Maggio 1859. N. 44.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

SULL'ORIGINE DELLA LITOGRAFIA

È già noto che l'arte di scrivere sulle pietre dure a punta secca di scarpello è nata in Egitto, perfezionata in Grecia, coltivata in Italia per molti secoli; poi decaduta progressivamente sotto i successori di Augusto, e particolarmente dal III al V secolo dell'era nostra: arte che conservò a noi il succo delle più importanti memorie dell'antichità, i fatti più clamorosi, i costumi degli uomini grandi. Da quell'epoca in poi ella sofferse gravissimi cangiamenti, rinnovellandosi e ricadendo a seconda del gusto dei tempi. Ma ai dì nostri è più conosciuta che mai, e viene collocata sopra un nuovo seggio accanto alla pittura ed alla stampa.

L'arte litografica prese grande incremento da meglio che quarant'anni a questa parte, cioè fino da quando si misero in grand' uso gli acidi per intaccare ed incidere la pietra. In oggi la litografia si è divisa in due sezioni, la prima è quella che conserva l'antico suo carattere, eseguendosi a scarpello nelle iscrizioni lapidarie; la seconda si eseguisce scrivendo e disegnando sopra le pietre con lapis grosso e trattando le pietre stesse cogli acidi; l'una avvantaggiò nella bella forma delle cifre e nello stile purgato della scrittura; l'altra assunse dal suo nascere un carattere distinto e proprio, che non abbandonerà giammai: non si limitò questa a mantenere soltanto iscrizioni e disegni sul marmo, ma avanzò rapidamente ne'suoi progressi; chè al presente, dalle pietre scritte o disegnate in tal maniera, si possono ritrarre con meravigliosa eleganza e prestezza delle migliaia di copie che s'imprimono sulla carta col mezzo dell'inchiostro da stampa.

Questa maniera di scrivere e di disegnare con sostanze grasse ed incidere le pietre cogli acidi, la si risguarda oggidì come arte nuova, e la si vuole scoperta nel 1796, o nel 1804, da Luigi Senefelder cantante di Monaco, sebbene a questo valente ingegno non si competa che il merito di averla sbrattata dalla polvere e pulita dalla ruggine. La scoperta di quest'arte è in fatto italiana. Gio. Battista della Porta, Napoletano, l'illustre inventore della camera oscura, l'autore di varie interessanti opere, fu quello pel primo, che insegnò la maniera di scrivere e disegnare colle sostanze grasse sulle pietre, e d'incavar poi i contorni delle cifre col mezzo degli acidi. Nella sua opera latina stampata in Napoli nel 1589, intitolata *Magiae Naturalis Libri XX*, tradotta poi in italiano e ristampata nella medesima città nel 1677 da Antonio Balifon, racconta come ebbe origine la scoperta, dicendo che un suo amico avendo con un pezzo di porfido coperto un vaso che conteneva dell'aceto, e dimenticatolo per alcuni mesi, quest'acido avea intaccata la pietra. Tale osservazione comunicatagli da questo suo amico, fu per lui un sufficiente indizio per determinarlo a fare delle sperienze in proposito. Preparò all'uopo un forte acido minerale, capace di una forza assai maggiore dell'acetico, e descritto nella stessa sua opera: il quale acido venne da esso impiegato nella maniera seguente. Ridusse in primo luogo a superficie piana un pezzo di porfido, lo disegnò col sevo di becco come uno dei più solidi grassi animali, lasciandovi allo scoperto le parti da incavarsi; accomodò i contorni della pietra col grasso medesimo, per ben contenere il liquido; indi versò l'acido che lasciò fino al termine dell'azione chimica: rinnovellò questo liquido alcune altre volte finchè l'operazione fu compiutamente eseguita, cioè quanto potè bastare per intaccar la pietra e lasciar il disegno in rilievo. L'articolo inserito nella sua opera è intitolato « *intagliare il porfido senza scalpello* ». In altro luogo del citato libro, il Porta mostra di avere avanzato i suoi sperimenti litografici sopra le pietre comuni, scrivendo egualmente col grasso di becco, e trattando le pietre medesime coll'acido acetico, da cui i caratteri appariscono rilevati.

Se lo spirito del celebrato autore napoletano non fosse stato predisposto ed animato a tentar sempre nuovi trovati, come chiaramente apparisce dalle molte sue opere, ed avesse potuto fermarsi alcun poco a maturare l'andamento della sua scoperta, egli certamente non avrebbe diviso la gloria con altro soggetto per condurla al grado del suo perfezionamento.

Da tutto ciò che viene qui esposto, è forza conchiudere che il seme della scoperta litografica, che si eseguisce a mezzo degli acidi, venne fecondato dal genio italiano nella seconda metà del secolo XVII, e sviluppatosi dugento e più anni dopo dall'ingegno germanico, da cui si diede alla Litografia il moto e l'indirizzo per la via della perfezione.

Disposizione del prof. commend. Luigi Poletti a favore de' giovani italiani che studiano architettura nell'insigne e pontificia accademia romana di S. Luca.

L'amore che io porto all'arte e alla nostra accademia di S. Luca mi ha destato il pensiero di giovare la gioventù, che alla stessa arte si dedica. Lascio che da altri si cianci contro le accademie con istolti giudizi, che mancano di logica. Costoro, ristretti in angusto cerchio di cognizioni, danno ai mezzi la virtù del fine: alle regole e ai principii, che le arti hanno, come tutti i rami dell'umano sapere, la sublime facoltà di formare i geni, anzichè di risvegliarli. Nelle università così delle scienze come delle arti non s'impara che a studiare nel vero. È soltanto dopo quello studio, che si consegue la perfezione; la quale si acquista non già nelle scuole, ma in seguito coll'esercizio e colla pratica della disciplina a cui ognuno s'indirizza. Allora si sviluppa il proprio ingegno e la propria inclinazione. Non sono le accademie che danneggiano le arti: che anzi ne salvano la corruzione, ne allontanano i capricci e le bizzarrie, le quali sempre precipitano nella decadenza. Ben altra causa ci condanna alla presente condizione! La malignità dei tempi, in cui regnano tante diverse opinioni, così pel vivere civile come per l'esercizio degli studi, sono il guasto dell'epoca nostra, nella quale inoltre si è svegliata una certa burbanza e temerità mista alle più basse passioni, che deturpano la dignità delle arti. Eppure, a guardar retto, molti e molti viventi sarebbero giudicati geni in secolo men borioso! Ma io non voglio qui farla da censore. I posteri giudicheranno meglio della nostra civiltà.

Per giovar dunque alla gioventù, lasciando che altri di me più generosi estendano i loro benefizi, ho stabilito di assegnare all'insigne nostra accademia, nella ristrettezza de' miei mezzi, un capitale di sei mila scudi, sperando ch'ella vorrà accettarlo, e con esso cooperare allo scopo, cui è diretto, colle seguenti condizioni:

1.° Che si faccia dall'accademia romana di S. Luca ogni quattro anni un concorso, il quale dovrà appellarsi dal mio nome, fra gli studenti che frequentano le scuole accademiche di architettura teorica e pratica. Quello che da essa sarà giudicato vincitore godrà per un quadriennio un'annua pensione di scudi 240, ossia di scudi 20 mensili, da ricavarsi sui frutti del suddetto capitale. Ma siccome la rendita annuale fruttifera è di scudi 300, così i residuali scudi 60 saranno distribuiti in annuali gratificazioni come segue:

Al sig. segretario dell'accademia . . .	sc. 30
Al sig. economo	» 12
Al computista	» 06
All'esattore	» 06
Totale . . .	sc. 54

I residuali annui sc. 6 formeranno in quattro anni la somma di sc. 24, che servirà per le stampe ed altre piccole spese del concorso.

2.° I concorrenti, italiani di nazione, dovranno aver frequentato le suddette scuole di architettura teorica e pratica dell'accademia almeno due anni, come saranno in obbligo di provare con apposito documento all'atto di presentare le loro opere. Nel primo concorso però si accorderà il privilegio agli attuali e passati studenti delle accennate scuole di essere ammessi quantunque non abbiano fatto il biennio; purchè siano italiani e stati iscritti nell'elenco almeno di una delle due scuole.

3.° Non saranno ammessi al concorso i giovani che superano l'età di anni 24, o che abbiano un'età minore di anni 18. Nel primo concorso però sarà tollerata l'età di 25 anni. La fede di nascita verrà parimenti presentata dai concorrenti nell'atto di consegnare le loro opere.

4.° Sono esclusi altresì quegli alunni, i quali godessero già d'altra pensione maggiore o eguale a scudi 10, che fosse loro conceduta per qualsivoglia titolo da qualche principe o governo, da qualche pubblico istituto o collegio o accademia o comune o provincia.

5.° Il concorso si aprirà ogni quattro anni nel mese di marzo, e nel giorno da stabilirsi con apposita notificazione. E qui chiedo in grazia di poter dare io stesso, durante la mia vita, il programma del concorso. Dopo di me sarà dato dal consiglio accademico, come si usa nei grandi concorsi Clementino e Balestra.

6.° I giovani concorrenti dovranno assoggettarsi a tutte le prove estemporanee dei suddetti grandi concorsi.

7.° Il tempo da presentare le loro opere sarà circa alla metà di dicembre. Il giorno preciso verrà disposto nel programma. Il giudizio si farà dalla classe di architettura colla definitiva ed inappellabile approvazione dell'intera accademia, come nei suddetti grandi concorsi. Chè se per caso il concorso andasse deserto, o niun concorrente fosse giudicato meritevole della pensione, esso si riaprirà secondo il solito nel marzo susseguente; e con gli sc. 240 di annua rendita, non conferiti, si farà allora un premio di sc. 130 da darsi nel venturo concorso all'alunno *proxime accedens* in merito a quello reputato degno della pensione; e verranno aggiunti in quell'anno sc. 30 a ciascuno dei due primi premi dei concorsi scolastici di architettura teorica e pratica dell'accademia, e sc. 25 a ciascuno dei due secondi premi.

8.° Quello che a forma dell'articolo precedente sarà stato giudicato meritevole della pensione comincerà a riscuoterla nel gennaio susseguente a rate per quattro anni consecutivi.

9.° L'alunno pensionato dovrà presentare all'accademia un saggio de' suoi studi al primo di dicembre di ogni anno. Nel 1.° anno darà disegnati, colle misure scritte, gli avanzi di un classico monumento antico di architettura romana misurato sul luogo con alcuni particolari più in grande. Nel 2.° anno il ristauro di altro classico monumento antico con altri particolari più in grande. Nel 3.° anno una grandiosa fabbrica sacra o profana, tratta dalle opere dei più celebri maestri dell'epoca del risorgimento (ossia dei secoli XV e XVI), di Roma, di Firenze o di Venezia, da esso espressamente misurata sul luogo e disegnata con alcuni particolari più in grande. Nel 4.° anno finalmente un vasto progetto di sua invenzione sviluppato in tutte le parti.

10.° Chi non adempie agli obblighi dell'articolo precedente decaderà dal beneficio della pensione: e sarà subito riaperto altro concorso.

11.° L'opera premiata nel concorso e i saggi annuali resteranno in proprietà dell'accademia, e verranno esposti nella più prossima solennità delle altre premiazioni dell'accademia stessa.

12.° Giovandomi poi della caducità imposta dall'accademico Pio Balestra nella istituzione del suo *concorso, altra simile* intendo d'imporre; dichiarando; che se questa mia disposizione venisse o interamente o in parte alterata, variata o violata, eziandio in forza di deroga o commutazione (che proibisco di chiedere od effettuare per qualsivoglia evento o cagione, quantunque di effetti ed usi utilissimi e necessarissimi), sostituisco il comune di Modena mia patria, acciò pensioni o in Roma o fuori qualche studente, o modenese o italiano, per quattro anni alternativamente in architettura, in pittura e in scultura col fruttato della sudd. somma.

Roma li 18 febbraio 1859.

LUIGI POLETTI
Architetto Accademico

TRAGEDIE LIRICHE

DI FILIPPO BARATTANI D'ANCONA

Venezia Tipografia Naratovich 1858.

Quell' amore di verità e di giustizia che mi spinse a indirizzare una parola di lode al signor Filippo Barattani, nel breve cenno critico che io dettai intorno a suoi quattro drammi Lirici, inserito nel N. 17 del Filodrammatico, oggi più potentemente mi fa forza a tributargli, non solo il povero omaggio delle mie insignificanti gratulazioni, ma sibbene il sincero plauso di quanti, al pari di me, ammirarono nelle sue Tragedie Liriche una novella creazione del suo felice poetico ingegno. I soggetti di esse — Luchino Visconti — Eleonora di Toledo — Camilla Gonzaga — son tratti dalla storia, son fedelmente dipinti dalla mano del lirico pittore, ed animati d'un soffio di vita dalla fantasia e dal cuore del poeta. In ogni personaggio trovi la caratteristica fisonomia delle passioni, delle credenze, degli usi e dei costumi del secolo in cui visse: il loro linguaggio non riveste le semplici forme convenzionali di metriche cantilene, di arcadiche scipitezze o di astruse romanticherie, poichè il loro linguaggio è ben quello che traduce i naturali *sentimenti dell' anima, armonizza coi caldi robusti* e nobili accenti della poesia del cuore, e non si deturpa colla bastarda eunuca parola del librettista di mestiere che sacrifica il concetto e le ragioni del bello e del vero alle assolute irrazionali esigenze del maestro di musica. Il signor Barattani à ben compreso e sentito che anche la Tragedia Lirica può e deve essere libera e indipendente ne' suoi concepimenti e nello sviluppo della scenica azione, ed anzi può e deve incarnare in tutto il suo drammatico lavoro l'idea, la ragione, lo scopo del soggetto o storico o fantastico che imprese a pennelleggiare coi colori della poesia. Fermo in questa convinzione, egli non ha disposto con simmetrica uniformità entro il musaico di più o men monotono verseggiamento le arie, i duetti, i terzetti, e quant' altro dee servire ai maggiori intenti della musicale creazione, ma invece ponendo in scena i suoi personaggi quando il naturale svolgimento dell' orditura drammatica richiedeva che parlassero ed agissero, à messo sulle loro labbra quella spontanea parola del ritmo vario, multiforme, pieghevole e proprio che adequatamente rispondesse alla necessaria varietà e moltiplicità dei pensieri, degli affetti, dei caratteri espressi e coloriti da ciascuno degli attori della scenica rappresentazione. Così la lirica parola non è il mal celato artifizio del poeta di farla scorrere or lenta, or rapida, o mesta o lieta per fornire soltanto i materiali a musicare i gravi accenti, le gioconde note o di patetico o di allegro canto, ma è piuttosto la ben ragionata applicazione dell' arte a conseguire il duplice intento poetico e melodrammatico, in guisa che il poeta camminando diritto al pieno, libero svolgimento dell' azione che vuol rappresentare, viene simultaneamente ordendo la ben preparata e disposta trama, su cui il maestro dee ravvolgere ed esplicare la tessitura del suo musicale lavoro.

Son questi i principali e più notevoli pregii delle enunciate Tragedie Liriche del sig. Barattani. A voler poi tener conto della savia ed armonica distribuzione delle parti, del vivace colorito di sua pura leggiadra frase poetica, delle felici e ben concepite posizioni drammatiche de' suoi soggetti, della spontaneità e naturalezza *dell' effetto* scenico, *il quale* risulta, non per artificio meccanico di convenute scene o di preconcetti spettacolosi quadri, ma per lo stesso ben condotto sviluppo dell' azione, sarei in grado di toccar cose e verità per le quali queste liriche tragedie del signor Barattani andrebbero di per sè stesse raccomandate al pubblico giudizio. A bello studio però mi astengo dallo addittare con più minuta analisi per qual feconda segreta arte lo scrittore diede vita, moto, pensieri ed affetti alle ben elaborate creazioni della fantasia e del cuore; poichè se l' avere appena sfiorato queste liriche bellezze raccolte nelle Tragedie del signor Barattani potrà invogliare qualche saggio cultore di drammatica letteratura a contemplarle distesamente al nudo degli occhi della propria fronte e collo sguardo del suo critico intelletto, io son d'avviso che avrò raggiunto un lodevole intento, e avrò cooperato a far apprezzare questi componimenti che, giova sperarlo, andranno a far di sè bella mostra sul teatro lirico italiano.

Il mio onorevole concittadino Pompeo Gherardi nella sua Biografia di Giuseppe Verdi, deplorando il mal vezzo di costui a musicare ignobilissimi libretti di pseudovati, che sono il flagello delle vergini muse, tra le molte vere e bellissime parole a lui indirizzate esciva in queste — « Mostrate il desiderio di aver libri assennati, e la Penisola nostra ve li darà . . . . . . » — Ed io facendo eco a questi saggi consigli, non solo al moderno gigante della musica italiana, ma a tutti quelli che, correndo la musicale palestra, anelano alla gloria di lasciar chiaro nome di sè nella storia dell' italico melodramma, francamente dirò — Se proseguite a rivestir di armoniche note le insulse, nauseanti fiabe di Piave, e . . . . . compagni, ne' cui libretti si fa continuo strazio della poesia e del buon senso, si oltraggia la morale, il pudore, la verità, voi non solo date prova di aver losco l' intelletto e di non saper rispettare in voi stessi la dignità dell' arte, ma vi togliete ogni scusa, ogni difesa innanzi al tribunale della pubblica opinione. Gridaste un tempo che i poeti italiani o non sapevano o non volevano ispirarvi; ebbene, il signor Barattani oggi solennemente sbugiarda la vana immeritata accusa, e vi offre le nobili produzioni del suo poetico ingegno. Meditatele, ispiratevi in quei carmi, e da essi traendo una scintilla animatrice del vostro genio musicale, trasfondete in voi stessi l' arcana potenza di parlare anche coi suoni e colle armonie la magica parola del vero, del bello, del sublime, che poetizza l' arte e la rende o sagace, profonda interprete della natura, o amabile rivelatrice dei misteri del cuore. Rammentatevi che, quantunque poesia e musica si dican sorelle nate ad un parto, pur la prima come necessaria ispiratrice e qual sapiente maestra regge e guida la seconda. Emancipate la musica dalla poesia, ovvero associatela ad una bastarda sedicente poesia, e quella, quasi fugace suono che alletta l'orecchio e non parla al cuore, avrà soltanto la trista influenza di affascinare le menti, di ammollire le già troppo fiacche generazioni coll' inebbriante voluttà di sensuali esaltamenti, e di intristirle coi mille delirii delle irritate passioni.

Facciam voti adunque perchè i Drammi e le Tragedie Liriche del signor Barattani acquistino il suggello di maggior gloria nel giorno che un valente maestro di musica, interpretando a parte a parte queste belle pagine di letteratura drammatica, le faccia sfolgorare di un novello raggio di bellezza colla splendida e ricca veste di soavi armonie e di robusti canti.

DOTTOR GIROLAMO CIVILOTTI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Delle donne illustri Italiane dal XIII *al XIX secolo*

Roma fratelli Pallotta tipografi. (1)

Perchè i buoni libri sono documenti chiarissimi dell'indole che informa il tempo in cui furono scritti, i molti che sono stati distesi all'epoca nostra, faranno palese agli avvenire con quanto amore e cura quei che vissero al secolo decimonono coltivarono la storia e la filologia. Queste due cose metto assieme perchè mi paiono non mai separabili, tranne il caso che lo storico non voglia essere un pretto spositore de'fatti, assomigliabile ad alcuni cronistir del medio evo, i quali (non sia per istrazio il paragone) sembrano come quegli orologi moderni che suonano sinfonie senza sapere di musica. Nella biografia è veramente il segreto d'intendere a capello il secolo, molto meglio che nella storia; sendochè con quella si dichiarano i fatti particolari sempre aventi assai colleganza co'generali, e si fa noto il fruttò e il genere di studio cui voco la persona che n'è subietto. Nella storia, piu che altro togliesi a far manifesta la ragione de'fatti, e per ciò è facile che lo scrittore vi metta alquanto del proprio, narrando con istudio della parte ch' egli seguì, essendo troppo malagevole con la natura nostra, quella imparziale presenza che sempre si promette, in mezzo ad avvenimenti, di cui fummo spettatori e sovente gran parte. Per la qual cosa questa raccolta di biografie donnesche, i compilatori della quale tacquero i propri nomi o per modestia o per riserve eccessive, è per *l'Italia una magnifica storia non mai interrotta per* gli ultimi sette secoli. Correndola un poco con l'occhio, vedi subito che non havvi un periodo di tempo considerevole, il quale nelle inclinazioni dominanti non abbia una donna che lo rappresenti, e non lasci intendere quasi nella sola considerazione di se, e delle cose sue . . . .

. . . Nel medesimo secolo nacquero le volgari lettere, fu tessuta la divina commedia; ecco Nina Siciliana, Gaia di Gherardo le quali verzeggiarono leggiadramente; rifiorirono gli studi: ecco Battista Gozzadini, dottissima in giurisprudenza, insegnare publicamente nell'università di Bologna.

Quanto ho detto del primo secolo della letteratura volgare, potrei affermare dei susseguenti, e suggellare con esempi che ci somministra la raccolta di biografie; che furono ordinate a bella posta cronologicamente, per mostrare che sempre il progredire delle arti e delle scienze fu seguito e illustrato da qualche donna. Per ciò che si attiene al verseggiare, i compilatori, a principio di ogni secolo mandano avanti uno o più sonetti di qualche donna di quel tempo, tutti buoni, la maggior parte eccellenti.

Secondo taluni schizzinosi di soperchio, non dovrebbe essere raccomandata una simile raccolta, dicendo che *nausea la donna saputa; e corre per* le bocche di tutti il detto: guardi il cielo da una moglie letterata. In tutti i pronunziati troppo generali havvi del vero e del falso; nel lato di vero che ha questo io metto pure una giunta dicendo: Dio guardi ognuno dalla compagnia di un uomo mezzanamente letterato; il che significa eziandio, mezzanamente superbo, noioso, appuntino e che so io. Perocchè quello che diceva Bacone da Verulamio, cioè, che la filosofia semplicemente assaporata mena alla miscredenza, bevuta largamente insegna la grandezza di Dio e la sapienza infinita, io vorrei dire in fatto di lettere e d'ogni genere di sapere. Così chi ne pizzica poco piu di niente è superbo, saccentone, fastidioso, spiacevole nel conversare; chi conosce profondo, è modesto, crede di saper poco avendo veduto per sè l'impossibilità di misurare l'altezza della sapienza, è amabile e desiderato *in* ogni onesta *brigata* Se è vero in generale ciò che ho detto quanto alla mediocrità, nella donna mai non falla, sendochè è usanza degli uomini civili l'adoperare cortesie e studiati modi in trattando con esso loro, quasi per compenso alla natia debolezza, e differente stato sociale. Nel caso poi che alcuna di esse abbia qualche buon sentore di lettere, è lodata fuor misura parendo piu bella la virtu posseduta da amabile persona. Alle lodi poi si *suole prestar fede* più che al biasimo, perchè ad esse inclina l'animo nostro, a questo rifugge; si avviene che fatta ragione della eccessiva ammirazione che si tributa ad una donna, e della vana e leggera indole della medesima, non può cansarsi che segua presunzione saccente, ignoranza superba, stemperato orgoglio: di queste Dio non faccia d'incontrare una moglie. Data poi una vigoria d'ingegno non comune, la molta dovizia d'acquistato sapere che ne consegue, non puo mai produrre vanita e burbanza; che in tal caso come la donna ha mente ampia e virile, così ha modi e prudenza che si affanno ad uomo assennato. Una perizia che non esce punto dell'ordinario può essere comportevole soltanto per un savio aggiustamento di educazione e urbanità, le quali la tirano agevolmente ad accoppiare le gioie della vita solerte, e la delizia e utilita degli studi, come ricreamento e sollievo dalle cure domestiche, non pompa inutile. Pertanto io penso che nel lodare il sesso gentile in cose di lettere si debba essere se non avari almen cauti, perchè suo sforzo continuo è di pigliare impero su tutto con certa industria avuta da natura, mercè la quale già sa d' avere sugli uomini poter grande di occhi e di maniere. Se sua vanità va secondata, coglie ogni destro che capita per dominare, e le è più a cuore il desiderio di piacere che la fatica della virtù. Arrogi che per indole sendo più operose di noi, hanno mestieri di essere governate e dirette; quindi anzichè aumentare il numero de'sonettanti che in Italia si può noverare cogli abitatori, meglio è rivolgerle moderatamente alle arti leggiadre, che sono il disegno, la musica, Un ingegno grande deve essere avviato a cose grandi, non accasciato e tenuto oscuro entro le pareti domestiche, nè condannato a seguire l'usanza comune del sesso, quando invece fu dato dal cielo per fruttar largamente. La virtù è sempre la stessa nell'uomo stia o nella donna; e nell'uno o nell'altra l'umanità ci guadagna, e v' ha molti esempi per dimostrare che la donna ha fatto sovente opere magnanime e ardite. Adduco una strofa di una canzone scritta virilmente da una donna del nostro secolo, morta sono appena dieci anni.

Un mutabile ingegno
L'eterno ciel ne'petti nostri accoglie,
Che di quercia talor colse le foglie,

(1) Quest'opera che contiene più di 400 biografie di donne illustri italiane si trova vendibile in Roma all'Ufficio del *Filodrammatico*, e presso i principali librai, al prezzo di bai. 80.

E del virile ardir trascorse il segno;
E vincer di natura ogni ritegno
L'aspre Menadi sue vide Corinto
Di ferina sembianza ricoperte;
E spesso in caccia ebbe i perigli a sdegno
Qualche vergine ardita, e col bel cinto
Legò le belve e ne fe' sacre offerte.
Nè l'ira taccio e le saette certe
Onde maravigliava il guerrier vinto,
Quando di Temiscira prorompea
D'indomate fanciulle ampia coorte,
E il campo orror porgea
Sparso di varia morte ». (1)

Prima di questo tempo non aveva l'Italia una raccolta completa delle vite di illustri donne che onorarono la nostra patria; e se fossero state scritte più alla distesa se ne sarebbero venuti due grossi volumi. Ma i compilatori nulla intesi al guadagno, vollero donarci un'opera utile; però è maraviglioso che con la ristrettezza usata da loro, habbiano dato conto di tutto quello che era importante sapere, trascurando affatto quella piacevolezza che viene dalle descrizioni, dai racconti, dalla sposizione degli accidenti singolari, de'quali ne trovi tanti, che di molte biografie ognuna per sè sarebbe sufficiente materia a un romanzo. Pare impossibile come questo volume non sia capitato nelle mani della signora Amari, la quale due anni dopo che esso vide la luce, prese a publicare nello *Spettatore di Firenze* molte vite di donne illustri senza mai citare la nostra compilazione. Che se l'avesse avuta sott'occhio, o avrebbe messo giù il pensiero di farne un'altra, o ne avrebbe fatto menzione, o si sarebbe messa a scriverne più a dilungo. Questa sarebbe di utile guida a chi volesse mettersi a più copioso lavoro, perchè al merito della brevità, unisce quello dell'erudizione mediante acconci rinvii alle fonti in cui sono tratte le memorie. Potrei dire di più se avessi preso sopra di me il carico di lodare, la qual cosa sarebbe inutile ripetizione, avendo già guadagnate assai lodi in cinque anni che ha di vita. Ma perchè il nostro giornale tiene conto eziandio dei nuovi libri che sono stati da breve tempo publicati in Italia, e si vengono publicando, non si dovea pretermettere di farne motto.

Tito Bollici

(1) *Canzone alle donne Italiane di Maria Guacci Nobile*, riportata dai compilatori delle biografie.

NOTIZIE DIVERSE

— Il signor Defrance e il colonnello Levret hanno inventato un metodo per ottenere facilmente l'incisione in rame, metodo già messo in opera in Cabailia. Il loro processo è utile e semplice. Allorchè il disegno è eseguito in carta velina, questa si rivolta e si fissa, con puntine di metallo, sopra un'assicella, o cartone: poi sul di dietro del lucido stesso si stendono, con un pennello, strati sottilissimi di un composto gelatinoso, fino a giungere all'altezza di un mezzo millimetro. Sulla superficie di questa gelatina ben asciutta, si incide con una punta il disegno quale si trasparisce dalla carta: e poi colla superficie stessa si soprammettono col pennello molti strati di gutta-perca stemperata col solfuro di carbone, fino a formare la grossezza di un quarto di millimetro, e vi si applica sopra una lamina di rame. Allora, rovesciato tutto l'apparecchio, con una spugna intrisa di acqua si rinviene e si stacca la carta e la gelatina fino a scoprire interamente la superficie di gutta-perca; la quale si metallizza colla piombaggine, e si tiene nel bagno di solfato di rame dell'apparato galvano-plastico finchè siasi formata una lamina di rame, la quale avrà le incisioni corrispondenti a quelle fatte sulla gelatina, e ripiene della gutta-perca.

I saggi ottenuti dal genio militare francese con questo nuovo metodo d'incisione, porterebbero un risparmio di sette ottavi di tempo e di sei settimi di spesa sul metodo ordinario.

— L'uso dei bagni è tanto utile quanto antico, e Roma dell'età passate ne fa la più splendida testimonianza.

L'uso dei bagni marini certo va in genere preferito: quindi non vi è città o terra qualunque sul mare, che più o meno comodi non abbia i suoi bagni.

Roma può dirsi sul mare, chè pochissima è la distanza che ne la divide, e sopra ogni altro luogo Anzio presenta a Roma il più seducente mezzo ad usare dei bagni marini; aere purissimo, orizzonte vasto, sereno, lucente, amenissime spiaggie, dolci e sottili, colli superbi di ville e palagi, paese storico, avanzi stupendi. Ma in Anzio e nel suo porto manca qualunque comodità per i bagni.

Pure nei tempi estivi Roma corre in quei luoghi a bagnarsi, tanto è potente la loro attrattiva e l'incanto. Nell'ultima estate i bagnanti sommavano a qualche migliaio, contenti solo all'acqua ed al cielo. Ora quali vantaggi possono aversi da uno stabilimento di bagni, che dia sicurezza, decenza ed agio?

In questo intendimento, per la erezione appunto di questi bagni desiderati, vennero fatti opportuni studi. La spesa ne fu fissata dal più preciso scandaglio dell'arte, e lo scandaglio già accettato mercè formale contratto da un valente intraprenditore solido ed onesto guarentisce senza dubbiezza il confine di qualunque dispendio. Così ad eseguire la impresa venne proposta una società in accomandita che ne fornisse il capitale occorrente; e la società di fatti è costituita e il capitale si è messo in pronto di guisa che già sono apparecchiati tutti i materiali necessari alla costruzione, ed alla stessa costruzione gia si è dato felicemente principio.

Viene eretto lo stabilimento entro il porto Innocenziano nella parte che volge a greco, e proprio al moletto Panfili, bella e ridente postura sulla via grande tra Anzio e Nettuno.

Dalla piazza Pia, centro di Anzio, dista il punto dei bagni meno di 300 metri, che vuol dire pochi minuti di cammino. Il fronte dello stabilimento guarda alla terra, e vede gli ameni colli sul quali pompeggiano il palazzo e la villa Papale, da una parte, i palazzi e le ville Aldobrandini e Borghese, dall'altra quello dei Mencacci. A destra del bagno si scorge Nettuno vicinissimo, e più lungi Astura e Monte Circeo che si specchiano nel mare. A sinistra hai le case di Anzio, il molo vecchio e il molo nuovo, e nel fondo le tre isolette, Ponza, Giannone, e Palmarola, magnifica scena cui fa coperchio un magnifico e brillantissimo cielo.

Ai bagni si accede per via di un ponte, ed entratovi trovi nei fianchi gli ambienti da caffè e per custodie; nel centro una vasta sala, trattenimento di lettura, onesti giuochi, e feste notturne, se così piace; quindi per ambulacri vai al bagno privato, che ve ne sono 24, come ai due bagni grandi, uno per le donne, l'altro per gli uomini, ed in ultimo al belvedere che ti apre la scena di sopra descritta.

Nè quindi è da tralasciarsi come lo stabilimento verrà aperto al pubblico per la prossima stagione estiva: così già, attuata forse la ferrovia che va da Roma alla Cecchina, sarà facilissimo l'accesso ad Anzio per un servizio di Diligenze che partiranno da quella stazione.

Sia lode pertanto a chi promosse la impresa, e a chi concorse alla esecuzione. Noi teniamo per certo che alla pubblica utilità ne andrà associata quella degli azionisti.

— Il marchese Lodovico Guarnienti di Verona logò al patrio Museo il ritratto d'uno de'suoi maggiori capolavoro di Paolo Veronese. Questo quadro è arricchito da una preziosa cornice dorata, ed adorno di bellissimi intarsi.

— Or ha giorni si chiusero le 12 cucine economiche, che le società filantropiche di Parigi sogliono attuare nel a stagione invernale a vantaggio delle classi operaie sofferenti. Nel volgere del passato verno in quelle cucine vennero distribuiti 3 milioni di porzioni alimentarie vegeto-animali. La istituzione delle cucine economiche è uno dei ritrovati più utili e più benefici della carità, e noi non possiamo a meno di farla di nuovo raccomandata non solo a tutte le città, ma anco a tutti i comuni rurali.

— Nello stesso paese si è costituita una Società allo scopo di aprire un canale navigabile che unisca il Mar Bianco col lago Onega, e quindi i porti di Arcangelo e di Cronstad.

— In Russia si è pubblicato lo Statuto di una Società di economia agraria industriale, il cui scopo è di promuovere il progresso ed il perfezionamento dell'agricoltura e dell'industria.

— Il dottor Fario propose all'Istituto veneto di tentare l'allevamento di alcune nuove varietà di bachi che nutronsi con foglie carnose e mucilaginose, e dei quali offerse la semente.

— Cinquecento operai stanno lavorando sull'immane naviglio di Great Eastern che il popolo di Londra si ostina a chiamare Leviatan, talchè si spera che nel prossimo agosto quel legno colossale sarà compiuto, e potrà scorrere i mari.

— Il chiarissimo prof. Zantedeschi ha stampato in Trento un pregevole scritto intitolato: L'elettro magnetismo rivendicato a Gian Domenico Romagnosi, ed all'Italia. Questa grande scoperta scientifica del sommo economista italiano venne annunziata al pubblico fino dai primi anni del secolo corrente, e il Giordani perchè fosse memoria perpetua dell'inventore di questo ritrovato dettò quindi la seguente epigrafe:

G. D. ROMAGNOSI
VIDE IN TRENTO NEL MDCCCII E PUBBLICO'
DECLINANTE
L'AGO MAGNETICO PER UNA CORRENTE GALVANICA
NÈ A TANTA NOVITA' FU POSTO MENTE
FINCHÈ XX ANNI APPRESSO QUASI PRIMO TROVATORE
NE VENNE LODATISSIMO IL DANESE OERSTED.

— Si è aperto un concorso europeo pel miglior disegno di una cattedrale gotica da edificarsi in Madrid.

— La Gazzetta musicale di Vienna destinò 95 luigi in premio di quella memoria che farà meglio conoscere quali influenze abbiano esercitato le composizioni moderne sull'arte musicale.

— Il primo di maggio verrà a Brusselle celebrato con una festa solenne il ventiduesimo anniversario dell'attuazione delle strade ferrate in quello Stato. Si dice che la famiglia reale concorrerà a questa grande commemorazione di una delle più utili istituzioni che onorino il governo del Belgio.

— In Inghilterra vi ha uno scolaro sopra tredici abitanti; numero esiguo, se è raffrontato con quello del cantone di Berna, che ha uno scolaro su quattro abitanti, e grandissimo a paragone della Russia dove se ne conta uno su 1300 abitanti, e uno solo che sappia scrivere sopra 600.

— Avendo l'imperatore dei francesi sollecitato il celebre maestro Rossini a produrre qualche nuovo capolavoro musicale, il maestro picchiandosi la fronte rispose « Maestà, il vulcano è spento. A cui l'imperatore replicò: il genio, o Rossini, non si estingue mai ».

— In Brusselle verrà costrutto un Panteon nazionale nel parco reale, ove figureranno 13 statue colossali e 50 busti. Vi si vedranno i Pipini ed i Carlomagni, Goffredo di Buglione, Baldovino, i Duchi di Borgogna, Carlo V., Alberto, Isabella, Maria Teresa, Filippo di Arteveldo, Filippo di Comines ec. ec. La spesa è così ripartita: Per le 13 statue di marmo bianco 170,000 franchi; pei 50 busti coi piedistalli 100,000, e per una statua colossale rappresentante il Belgio 50,000: in uno franchi 320,000. — È decisa in Russia la riunione del mar Nero e del mar Caspio mediante una ferrovia che metterà così in comunicazione diretta l'impero con le province di là dal Caucaso e servirà di transito al commercio dell'Asia. — Il 7 luglio avrà luogo l'inaugurazione a Pietroburgo del monumento elevato allo Imperatore Nicola; nella quale occasione avranno luogo grandi riviste di cavalleria. — Il giornale americano il *New-York Herald* quando fu fondato, nel 1835, faceva uso di un torchio a cilindro che tirava un migliaio di esemplari all'ora. In quell'epoca era la macchina più potente che si conosceva. La rapida estensione del giornale obbligò nel 1841 a fare uso di una macchina che dava 3 a 4 mila esemplari ad ora. Dal 1852 il detto giornale si stampò con una nuova macchina a sei cilindri che dava 12mila numeri ogni ora, e finalmente oggi si è formato il famoso torchio a dieci cilindri capace a produrre 20mila fogli ad ora. Questa ultima macchina a vapore è stata pagata 50 mila dollari, cioè quasi 60 mila scudi! — Un americano, il signor John La Mountain, lavora a tutt'uomo e fa lavorare con grandi spese alla costruzione di un pallone aerostatico, col quale si appresta a traversare il mare Atlantico nella prossima estate. Egli comincerà a fare le sue prove sui laghi dell'America, e poi si accingerà all'ardimentosa impresa. — Entro il corso dell'entrante settimana si reciterà nel teatro della nostra Accademia Filodrammatica una nuova commedia del signor Luigi Dasti intitolata: *Erminia la Cantante*. — Esistono attualmente in Francia presso che 200 officine di telegrafia elettrica privata servita dagli impiegati dello Stato. Un gran numero di officine secondarie sono amministrate dagl'impiegati delle ferrovie. Nelle sole stazioni dello Stato durante il 1858 si sono introitati 3 milioni e mezzo. Gl'introiti di quelle dei diversi quartieri di Parigi sono ascesi a 13 milioni e mezzo.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* Nulla di nuovo da giovedì fino a ieri sera. Si sono succedute vicendevolmente la *Semiramide* e l'*Otello*, e sempre con esecuzione mediocre, e qualche volta anche al disotto del mediocre. Però le sorelle Marchisio piacciono sempre, e noi non facciamo che desiderare ardentemente di sentirle in un'altra opera. Domani sera dovrà forse essere appagato questo desiderio, andando in scena, per quanto si dice, il *Trovatore*. Vi prenderà parte il Pancani e vi sarà certo di che rimaner contenti.

Teatro Valle. — Le produzioni dateci dalla compagnia Domeniconi nel corso della settimana sono le seguenti. *Il Custode della moglie altrui*, commedia in due atti di Scribe che si annunziò per nuova col titolo di *Una difficile custodia*: essa piacque sufficientemente, e valse a far meritare dovuti applausi alle signore Cazzola e Arcelli, ed ai signori Morelli e Bellotti — *Cuore e danaro*, dramma di David Chiossone — *La Satira e Parini*, commedia dell'avv. Paolo Ferrari — *Benvenuti Cellini a Firenze*, dramma in quattro atti di Lorenzo Sonzogno. Il titolo originale di questo dramma era *Benvenuto Cellini*, e si componeva di 5 atti, o di cinque giornate, siccome era piaciuto all'autore di chiamarle. Nel rimetterlo ora in vita si è creduto dalla compagnia di toglierví la prima che tenea luogo di prologo, e facea cominciar l'azione nelle carceri di Castel Sant'Angelo in Roma. Le altre quattro giornate sono quali uscirono dalla penna del Sonzogno, ed incontrarono abbastanza il favore del pubblico, meno dell'ultima, la quale a ragione ebbe varii segni di disapprovazione. Morelli recitò benissimo, e fu sublime, inarrivabile in due punti: l'uno quando per vie di minacce giunge a sapere da Fabbro (suo lavorante, compero dal Bandinelli, nemico e rivale del Cellini) che uno degli sfiatatoi che mettevano alla forma del suo Perseo era stato turato per opera di Bandinelli: l'altro quando nell'uscir di casa per andare a far le sue vendette contro

Bandinelli, non appena giunto alla porta si arresta e torna indietro, come colto da una felice idea, corre colà dov'era lo sfiatatoio turato, vi si appressa, esamina attentamente, calcola bene con la mente, e poi dà in tale trasporto di gioia quando si convince che esso non può offendere che un piede da trasportar seco un intero pubblico, che fragorosamente l'applaudì chiamandolo più volte al proscenio. — Ieri sera si diede la commedia intitolata: *La battaglia di dame* con lo scherzo in un atto *Il fornaio e la cucitrice*, questa sera per la beneficiata della signora Emilia Arcelli si darà il seguente spettacolo: *Emilia ed Amilcare*, scherzo comico in un atto di L. Gambinossi, *Il marito della vedova*, dramma in due atti di Alessandro Dumas, e lo scherzo comico in un atto intitolato *Gigia*.

Teatro Argentina. — Questo teatro è ogni sera affollatissimo e il napolitano Petito ogni sera si rende oggetto di nuove ammirazioni, tanta è la grazia, la naturalezza e la festività che accompagnano i suoi dialoghi e i suoi movimenti. Le parodie del *Trovatore* e di *Roberto di Piccardia* si sono ripetute per due sere innanzi ad un pubblico sceltissimo. Sabato si dice che avrà luogo la serata a beneficio del *Pulcinella* Petito.

Milano. — *Teatro alla Canobbiana.* Dieci anni addietro abbiamo udito a queste scene stesse per la prima volta un'opera del chiaro maestro alemanno, che gode oltre l'Alpi ed in Francia pure buon nome, quantunque, — per ciò che ne sembra, — come quegli che sdegna essere più pedante che musico, non siavi posto nel numero de' Barbassori dell'arte, nè fra coloro che vagheggiano la *musica dell'avvenire* di cui giudicheranno i posteri e per la quale il Liszt e il Wagner sudano a tutt'uomo col proposito umanitario di quegli Arabi che piantano la palma del dattero, sebbene e' pretendano che non dia frutto se non se cent'anni dopo che la si pose. *L'âme en peine*, che si tradusse *L'anima della tradita*, tale era il titolo dell'opera romantica offertaci allora, nella quale lo stile del Flotow vèstiva non senza una certa immaginosa semplicità il dramma fantastico, cui bene addicevasi il colore vago e indefinito della musica, che avea qua e colà qualche lampo di nuovo, qualche gentil concetto, comechè la tinta uniforme nuocesse all'effetto onde l'indifferenza degli ascoltatori italiani e lo scarsissimo diletto. Cosiffatta tinta uniforme nuoce medesimamente ed ancor più a questa *Marta*, che appartiene al genere ibrido che chiamasi opera comica, e che per noi non è nè semiseria nè giocosa. Havvi di tutto, e con tutto ciò non si dirà che sia ricca o abbondi di nulla: non di canto chè le frasi non si succedono ben tornite o capaci; non di pensieri che si somiglian quasi tutti e se qualche volta comincian bene si spezzano o deviano e si perdono in ciampanelle, non di squarci importanti di una qualità chiara e speciale, vuoi di grazia, vuoi di nerbo, vuoi di vivacità. Il lavoro de'suoni e dei canti altro non è che l'eco instancabile della parola, che si affaticano a tradurre colla più scrupolosa fedeltà verbo a verbo, non già come si suole in Italia per concetto o come altri direbbe per sommi capi collo esprimere e dar corpo agli affetti. Salvo due o tre cori, salvo per avventura il finale nel secondo atto, ne' quali si rinvenne un non so che di maschio e insieme di popolare, salvo qualche breve tratto fra i pezzi capitali il quartetto del second'atto, il resto a' nostri orecchi è da cima a fondo monotono, incompiuto, e non compensa affatto con una tal quale leggiadria nei particolari, il vuoto de' quattro atti ben lunghi. In questi non trovi un pezzo, tranne quo' che accennammo, che fermi e incateni l'attenzione dello spettatore, e si noti che si accorciaron molto e molte cose si omisero, fra le quali potea averci del buono: lo che crescerebbe a più doppii la colpa di chi prescelse quell'opera, che per giunta non torna in pieno opportuna a' cantanti o per qualità di musica o pel carattere del personaggio. Laonde l'esecuzione non fu delle buone: non delle cattive però chi voglia essere giusto e tener conto degli ostacoli e delle emergenze imprevedute. Fra queste registrar si vuole l'indisposizione di voce da cui fu colta la vigilia della prima rappresentazione la signora Saint-Urbain, gentil francese, cantatrice di modi elettissimi, la cui voce è gradevole, ma non molta, agile però ed istruita a forbita scuola di canto. Sappiamo aver dessa fatto onorevoli prove a Parigi in quest'opera, ove le eran compagni l'Alboni, Mario, Francesco Graziani e lo Zucchini, cime d'artisti ai quali non vorranno certamente paragonarsi quelli cui è fra noi commessa l'esecuzione della *Marta* del Flotow. La quale poteva dunque tornar bene accetta a Parigi, ove per soprappiù il giudicio e il buon gusto non sono, come in Italia, quasimente esclusivi; chè ivi, dopo che si ascoltarono *Otello*, *Norma e Poliuto*, s'ascolta eziandio volontieri l'*Herculanum* del David, musica fossile come quella città risuscitata. Ad ogni modo la signora di Saint-Urbain, incoraggiata da qualche plauso, vinta la naturale timidezza, seppe rendere ubbidiente la voce, e cantò bene, e siam d'avviso che sarebbesi segnalata vie meglio se la musica le ne avesse pôrto il destro. Lo stesso dire amiamo e del tenore Mea, applaudito in una romanza, e del baritono Giori, e della signora Heller contralto, tutti e tre degni di stima e di liete accoglienze, e più ancora del bravo Fioravanti condannato alla più sciagurata parte del mondo; l'impresa dee senza indugio collocare tutti costoro nella luce lor propria se vuole che gli spettatori sostituiscano il plauso allo sbadiglio. Buon pel Fioravanti ch'egli è a noi ben noto e carissimo quale caratterista melodrammatico fra' pochi migliori! — Se mal non ci apponiamo la parte di Plumket è scritta per un basso, ed il Giori è un baritono, che anzi tenoreggia, e così gli si fece mal giuoco col dargli da spender molto fiato senza poter emergere. È un giovine disinvolto, che sa ben bene il fatto suo e pel canto e per l'azione, per le quali doti è già in brevissimo tempo venuto in bel nome. — Perchè poi nulla si dimentichi di essenziale in proposito di quest'opera, diremo schiettamente che il melodramma, lungi dal compensare colla piacevolezza de' particolari e delle scene l'inverosimiglianza del soggetto e de' personaggi, è una filatessa di parole, dilavata, noiosa, infelice.

Eccoci al ballo. Il meglio che far si possa volendosi riprodurre un'azione mimo-danzante di tal fatta, che appartiene al genere fantastico esaurito ed abusato a sazietà, è di ridurla a proporzioni men vaste e diffuse, assettandolo così alla necessità de' teatri e dei tempi. E così fece il Briol che avrebbe però fatto anche meglio coll'abbreviar di più quegli atti che son due soli, ma che valgono tuttavia per quattro. Ad ogni modo il Briol e nell'azione e nelle danze seguì diligentemente l'invenzione originale e ci offerse un ballo che si può veder volontieri ad onta della lunghezza, quand'anche le scene non siano davvero delle più leggiadre che uscissero dai pennelli de' nostri pittori. Dicasi però liberamente, *Gisella* ebbe un sussidio ben valido nella gentile giovinetta Pia Ricci ed in Filippo Baratti, questi ormai provetto, quella novellina nell'arte e nondimanco valente ed acclamata già alle scena di Vienna allato a danzatrici famose. Mancavale il saluto dell'Italia sua patria e patria di que' suoi celebri Zii che diedero alla patria la *Chiara*, l'*Avventura di Scaramuccia* e *Le prigioni d'Edimburgo*, e l'ebbe e glorioso, avvegnachè rado s'accoglie fra noi e festeggia siffattamente un'artista. In lei certamente onoravasi anzitutto la giovinezza promettitrice di illustre avvenire, ma le doti onde va lieta son tante che bastano a meritarle il favore degli spettatori, che l'accolsero fra plausi e coi plausi indi innanzi l'accompagnarono mai sempre, ammirandone la snellezza delle forme, il portamento leggiadro, il disegno della persona, la sicurezza con cui librasi s'aggira leggierissima e pronta; e il magistero de' passi multeplici e diversi, che trapunse e compì senza mostrar mai nè un'ombra di lassitudine o d'incertezza. La sua danza è attinta a tutte le scuole, dalle quali va delibando finchè saprà farsi un genere da sè, che ove fortuna e l'età le sorridano, avrà un nome nell'esercizio dell'arte. Non può ella per ciò scegliere sempre e coordinare i suoi passi che si succedono sbrigatamente talvolta senza quel nesso che congiunge e lega le molte anella della volubil catena, il perchè ameremo consigliarla a sacrificare più di frequente alle grazie, e ad essere men generosa e prodiga: l'eccellenza volontieri accompagnasi colla parsimonia. Il Baratti, ballerino di forza insieme e di grazia, eseguì passi e condusse e misurò giravolte di più guise con abilità veramente singolare, che gli valse plausi in gran copia e il premio della appellazione coll'amabil compagna. Il successo dell'una e dell'altro fu alle nostre scene felicissimo e clamoroso. Nella parte della regina delle Villi ebbe encomio Cristina Hochelmann, allieva emerita, e fu a più riprese applaudita e il furono seco lei in un passo a tre le allieve emerite Conti e Adamoli. I mimi e il corpo di ballo adempirono l'obbligo loro con lode e giovarono al buon esito del ballo, che ha il pregio abbastanza raro d'essere avvivato da una musica ben fatta, ricca di bei pensieri e degna dell'Adam che la compose.

(Dalla *Fama* - P. Cominazzi)

Parigi. — Lo *Stabat* dell'immortale Rossini eseguito ben due volte al teatro Italiano ha avuto un successo clamoroso. Tamberlik ha cantato la sua cavatina (*cujus animam gementem*) con gusto ed espressione infinita. La Penco ha fatto pruova di tutta la passione e dello slancio suo proprio nell'*inflammatus*; tanto che ha dovuto ripeterlo. Il quartetto alla palestrina, *quando Corpus*, è stato eseguito alla perfezione. I cori infine hanno cantato con anima e con perfetto accordo la sublime fuga finale.

— Nel *Trovatore* la domenica ultima di quaresima Tamberlik e la Penco hanno destato un vero fanatismo.

— Il teatro italiano fa sempre introiti favolosi. Quello del *Trovatore* dato l'ultima domenica a beneficio della Penco è salito a 12,500 franchi, essendo state respinte più di 300 persone alla porta. Questa recita è stata splendida, e senza dubbio la più animata della stagione. Tre pezzi sono stati ripetuti: il terzetto del primo atto, l'aria di Tamberlick ed il *Miserere*. Tamberlik è stato domandato cinque volte dopo la ripetizione della cabaletta della sua aria. Durante la rappresentazione i fiori non hanno cessato di piovere sulla scena: alla fine il numero era tale che bisognarono due persone per toglierli.

— Si crede che la stagione del teatro italiano sarà prolungata di alcuni giorni. (*France musicale*)

— *Corrispondenza del Diorama* del 30 aprile. L'altra sera intesi il *Poliuto*. Successo modesto con due pezzi molto applauditi: il finale del secondo atto ed il duetto fra tenore e soprano — La Penco sta benissimo in voce e piace sempre. Il teatro Ventadour è più adatto certamente ai suoi mezzi del S Carlo di Napoli. Corsi non ha più voce, ma canta bene. Tamberlick è anche *sfiatato*, ma è cantante di scuola pura e si vede che è educato ai grandi teatri. Possiede poi una o due note acute che bastano per levare a fanatismo il pubblico. I cori ottimi, la orchestra ben diretta assai, ma mediocre per se stessa, le scene degne di S. Carlo nè più nè meno. Martedì parte tutta la compagnia, chi per Londra e chi per altrove.

Torino. — Il teatro Vittorio Emanuele inaugurò la stagione di primavera col *Dominò Nero* di Lauro Rossi. All'Alfieri si dà il *Pipelet* di Ferrari. Al Rossini *Le prigioni di Edimburgo*.

Londra. — *Primavera* 1859. I giornali e lo stesso *Pirata* hanno dati sempre incompletamente gli elenchi dei due teatri Italiani, che agiscono in primavera a Londra, ora aggiungendo artisti, ora omettendone. Poichè dunque li abbiamo adesso sott'occhio nella loro integrità, e quali pubblicaronli le imprese stesse, non dispiacerà che li riportiamo, specialmente a coloro che tengono dietro a movimenti siffatti.

Covent Garden. Signore, Grisi, Didiée, Tagliafico, Leva, Maray, Lotti della Santa, Delfina Calderon. Signori, Mario, Lucchesi, Rossi, Neri-Baraldi, Gardoni, Tamberlik, Giorgio Ronconi, Tagliafico, Polonini, Zelger, Francesco Graziano, De Bassini. Opere, *D. Giovanni* (il capo-lavoro che all'estero, ove non si è perduto il senso del bello, desta sempre entusiasmo), *Marta*, *Rigoletto*, *La Gazza Ladra*, *Il Giuramento* e la nuova opera di Meyerbeer. Direttore della musica, Costa. Artisti pei *divertissements*. Signore], Esper, Antoinette, Zina Richard: signor Desplaces.

Drury Lane. *Opera.* Signore, Enrichetta Weiser, Sarolta, Elvira Brambilla, Guarducci, Vittoria Balfe (bell'acquisto! gioiello che l'Italia ha restituito senza rammarico all'Inghilterra!), Vaneri Elena, Giuseppina Lemaire, Dell'Anese, Sordelli, Titiens. Signori, Giuglini, Lodovico Graziani, Mercuriali, Corsi, Pietro Mongini, Badiali, Enrico Fagotti, Castelli, Marini, Graziani Francesco. Direttori della musica, Benedict e Arditi. Solite opere di repertorio. *La Favorita*, *Il Trovatore*, *Linda*, *Sonnambula*, *Ernani*, *Lucrezia Borgia*, *D Pasquale*, *Barbiere*, *Gli Ugonotti*, *Lucia*, *La Traviata*, *I Puritani*, *Otello*, *Don Giovanni*, *Norma*, *Rigoletto*. Opere di repertorio nuove. *Macbeth*, *Il Giuramento*, *Anna Bolena*, *Guglielmo Tell*, *Marta*, *La Gazza Ladra*, *Le nozze di Figaro*, *Armida*, *I Vespri Siciliani*, *Jone*.

Smirne. (*da lettera*). — La graziosa operetta del De Giosa *D Checco*, ha qui molto piaciuto Peccato che di questo giovane maestro (finora) non si abbia saputo far altro! I primi onori della esecuzione toccarono al buffo Cammarano Eccellente *Bertolaccio* il Buonafede, buonissimo *Carletto* il Galazzini, e a maraviglia la Cammarano Enrichetta. Persino i cori non sembrano più quelli: tanta è la valentia che spiegano in questa leggiadra musica.

Lipsia. — Dal primo al quattro giugno avrà luogo in questa città un'adunanza generale di compositori e di musicanti. La sera del primo giorno si darà un concerto, ove saranno eseguite composizioni d'autori diversi. Il 2, esecuzione della Messa scritta da Listz per l'inaugurazione della Cattedrale di Gran. Il 3 Messa di Bach. Il 4, matinata per musica di Camera al *Gewandhaus*.

Siviglia. Valenza di Spagna. — (*Da lettera del* 23 *aprile*) La nostra compagnia cantante resterà qui sino al 15 maggio, indi andrà a Valenza.

La compagnia di Valenza si comporrà della Peruzzi, del tenore Landi, del baritono Mattioli e del basso Selva, sotto la direzione dell'intelligissimo Fuentes.

Qui a Siviglia, dopo Pasqua, si darà il *Rigoletto*, colla Peruzzi, Landi e Mattioli: dopo, la *Saffo*, con la Peruzzi, Ballerini, Villar e Mattioli, e se rimarrà tempo, si avrà la *Linda*, con la Speranza.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Il miglior vocabolario portatile della lingua italiana nel quale, oltre le parole del linguaggio comune, si comprendono i principali termini tecnici di marina; di giurisprudenza, fisica, chimica, botanica, agricoltura, anatomia, chirurgia, astronomia, matematica, astrologia, zoologia, mineralogia, storia naturale, economia, dritto commerciale, politica, architettura, ed in generale di tutte le scienze, arti e mestieri, moltissimi vocaboli anticati che s'incontrano ne' nostri classici, moltissime frasi ed espressioni proverbiali; i vocabolari di geografia, de' nomi proprii, ecc. ecc.; con la giunta di parecchie migliaia di voci di uso, ed altre di buon conio omesse nella maggior parte de' dizionari di questo genere. Edizione assai economica e sterotipa. Torino 1858 a spese di Benigno Scalabrini piazza san Silvestro num. 62 in Roma.

Questa utilissima operetta che viene riputata la migliore di quante siano state pubblicate sino al giorno d'oggi è già interamente stampata, e sarà venduta a modicissimo prezzo. Si compone di fogli 110 ossiano pag. 1750 in piccolo 8.° ed è divisa in 12 fascicoli al costo di baj. dodici e mezzo l'uno; chi vorrà levarla in una sol volta pagherà soli paoli 12 e l'avrà pure legata; chi garantirà e corrisponderà per copie dieci riceverà l'undecima *gratis*. Le commissioni dovranno dirigersi al sottoscritto in Roma al suo domicilio, e fuori dai librai distributori del relativo manifesto. Li 10 luglio 1858.

B. Scalabrini.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PILLOLE HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia, dell'Europa ed America.

Raccomandate per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali, è la causa di tutte le infermità e tutte sono guarite per l'uso delle Pillole Holloway, le quali purgano lo stomaco, purificano il sangue e gli altri fluidi, danno energia ai nervi e invigoriscono il sistema. La loro efficacia è stata riconosciuta per i più celebri professori in medicina, chirurgia, e farmacia di tutte le nazioni, e specialmente di Napoli, Palermo, Roma, e delle altre città dell'Italia che ne fanno un grande uso per guarire i loro ammalati.

Innocue ai bambini ed alle complessioni più delicate, sono parimenti pronte e sicure per sradicare il male nelle complessioni più robuste, riuniscono tutti gli elementi più necessari per alleviare i sofferimenti del genere umano senza esporre al menomo rischio, e van cercando le malattie di qualunque specie per espellerle dal sistema, sien pur esse di lunga durata ed abbiano radici profonde.

Ogni scatola va accompagnata di una istruzione in italiano indicante il modo di servirsene.

La vendita è in Napoli strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana la scatola piccola contenente quattro dozzine, a 11 carlini quelle contenenti 12 dozzine, e a 18 carlini quelle contenenti 24 dozzine.

Per mandato si può ottenere grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Straud 244; e Nuova Yorck Maiden Lane 80.

LOGOGRIFO

1. 2. 3. Già nell'Asia sedetti famosa,
Dominata dal prode Davidde,
Roma altera distrutta mi vidde,
E torrenti di sangue versò.

2. 3. Nell'Iberia ad un fiume dò nome,
In Provenza cittade mi avrai,
Servo all'opre de' fabbri ferrai,
E son posta nell'alto Perù.

3. 4. Ti rommenta l'ardito remano,
Che sprezzando i perigli e la morte,
All'impresa mancogli la sorte,
E del fallo me poscia punì.

3. 2. Da quel giorno che affliggo la terra,
Giusta pena per l'uomo son io,
Che ribelle al comando di Dio,
Là nell'Eden il frutto gustò.

1. 3. Nelle ville, campagne, e cittadi,
Di me vedi il giumento gravato;
Di riverso se vengo dettato
Un Profeta minore ti dò.

2. 4. Fui già Vate di Grecia vetusta,
E mi assisi di Piero sul trono;
Se tu brami saper chi mi sono,
Non cercarmi che addosso ti stò.

1. 2. 3. 4. Condottiero di popol feroce,
Io del mondo bramava l'acquisto,
E nemico al vessillo di Cristo,
I suoi prodi fur vinti da me.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Aga-mennone.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.